

Alessandro Perissinotto

# LA CONGREGAZIONE

Romanzo

**MONDADORI**

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

[www.alessandroperissinotto.it](http://www.alessandroperissinotto.it)  
Instagram: @alessandro.perissinotto

 [librimondadori.it](http://librimondadori.it)

*La congregazione*  
di Alessandro Perissinotto  
Collezione Omnibus

ISBN 978-88-04-72386-8

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano  
I edizione giugno 2020

# LA CONGREGAZIONE

*Ad Angelo e agli altri amici della Denver University*



*Adesso*

Nel buio del suo nascondiglio, Elizabeth sente che la vita sta lentamente gocciolando via da lei, come i candelotti di ghiaccio che pendono dal cornicione della casa abbandonata e che sciogliendosi, con un ticchettio inesorabile sulla copertura di lamiera della rimessa, scandiscono il ritmo delle sue ultime ore. E accoglie quelle gocce con una rassegnazione di cui, fino a poco prima, non si sarebbe credeva capace. Si dice che, in fondo, le sono stati regalati quarant'anni di vita, che avrebbe già dovuto morire nel 1978 e che la morte non può essere beffata per due volte. Tra poco loro arriveranno. A questo punto, un'idea di dove lei sia ce l'hanno. Per qualche ora è riuscita a far perdere le sue tracce, ma per qualche ora soltanto. Loro sanno che è arrivata a Idaho Springs e che l'ultima localizzazione la pone all'ingresso dell'Argo Gold Mine. La troveranno, anche se ha scelto il percorso più improbabile. E forse è un bene che la trovino, altrimenti sarà il freddo a ucciderla. Quando non sentirà più le gocce sul tetto, vorrà dire che il sole è sceso oltre le montagne e che l'acqua è tornata a gelare: sarà solo l'inizio, la temperatura scenderà ancora e le sue membra si irrigidiranno a poco a poco. Meglio morire per ipotermia o per una pallottola nel cuore?

*Sette settimane prima – mercoledì*

«E con questo abbiamo finito» disse Melvyn Storch avvitando l'ultimo tassello che fissava al muro la *home station*. «Ti abbiamo portato a casa la prigioniera.»

Elizabeth fece una smorfia di disprezzo e poi, sarcastica, rispose:

«Grazie Mel, sei un tesoro. Un vero tuttofare: sbirro, antenista, assistente sociale. Beata la donna che ti sposa.»

L'altro, nel mestiere da trent'anni, non si lasciò scalfire:

«Ti ringrazio della proposta, Elizabeth, ma c'è già una signora Storch e io sono troppo vecchio per te: l'anno prossimo sono sessanta.»

«Ne hai solo dodici più di me e mi dispiace che tu preferisca tua moglie; come vedi, sono piuttosto in forma e, prima che mi metteste questo arnese alla caviglia, facevo ancora impazzire ragazzi ben più giovani di te.»

«Quelli che dopo essersi sbronzati ti infilavano i soldi nelle mutandine in quel localaccio di LoDo?»

«Era uno dei migliori night club di Denver, un posto dove quelli come te non hanno il permesso di entrare.»

«Santo cielo, Ely, ci sono dei limiti d'età per fare la spogliarellista! O credevi di poter continuare per tutta la vita?»

«Mi ero data come limite i cinquanta, ma ora che mi avete seppellito in questo mortorio...»

«Se preferisci, ti posso portare in prigione e chiedere che

ti vengano revocati gli arresti domiciliari: sono il tuo agente di sorveglianza, la tua libertà dipende da me. D'altro canto, sei tu che hai chiesto di venire a Frisco.»

«Solo perché questa casa, che la buonanima di mia zia mi ha lasciato, è mille volte meglio della topaia dove vivevo a Denver: la casa è bella, il paese è una merda.»

«E allora goditi la casa, visto che dovrai restarci a lungo. Il coprifuoco è a mezzanotte: se non rientri per quell'ora, Homer ce lo dice.»

«Homer Simpson?»

«Spiritosa. Homer è lui» disse Melvyn battendo un colpetto sulla scatola che aveva appena installato, «Home Receiver. È l'apparecchio che raccoglie il segnale dalla tua cavigliera elettronica e lo trasmette alla nostra centrale. Ci dice se sei in casa, se ti stai muovendo, se stai dormendo, se i tuoi parametri vitali sono a posto...»

Elizabeth lo guardò stupita.

«Cosa c'entrano i miei parametri vitali?»

«Con il provvedimento della Corte nulla, ma, se ben ricordi, per sostituire la galera con il monitoraggio elettronico dovrete sborsare quasi quaranta dollari al giorno di noleggio apparecchiatura; invece, noi ti abbuoniamo il costo del noleggio e tu fai da cavia per questo gioiellino della tecnica che vogliamo lanciare sul mercato del controllo degli anziani con Alzheimer.»

«Così ti trasformerai da sbirro a badante?»

«Sai bene che non sono uno sbirro: lavoro per una società privata. Il tribunale ci affida le persone da sorvegliare e noi lo facciamo, ma non siamo sbirri.»

«Quindi, se io cercassi di scappare, tu non potresti fare niente?»

«Esatto, niente, se non chiamare lo sceriffo di Frisco e farti arrestare nel giro di cinque minuti. Il tentativo di evasione dai domiciliari varrebbe come terzo reato e tu sai, vero, quanti anni di galera ti spettano alla terza condanna? Qui, in Colorado, siamo più teneri che da altre parti, ma non pensare di cavartela con poco. Stesso discorso se fai anche solo un tentativo di danneggiare la home station o la cavigliere»

ra. Non farti incantare da tutti quei filmati su YouTube che mostrano come liberarsene: sono fasulli. L'unico modo che hai di togliere il tuo bel braccialetto elettronico è amputarti il piede. Credi che ne valga la pena?»

Elizabeth non rispose. L'espressione di sfida che aveva esibito prima aveva lasciato il posto a un'aria scoraggiata. Che cretina era stata! Farsi beccare per la seconda volta in un anno a guidare in stato di ebbrezza. Ebbrezza poi! Non era affatto ubriaca quando l'avevano fermata; una cosa è la percentuale di alcol che hai nel sangue e un'altra cosa è la tua lucidità. E lei era lucida, tutte e due le volte. Probabilmente, se non fossero state le tre del mattino e lei non fosse stata vestita come una puttana, non le avrebbero neppure fatto il test. Se fosse stata alla guida di una Lincoln da novantamila dollari e fosse stata in procinto di entrare nel vialetto di qualche villa a Cherry Creek, avrebbero lasciato correre. Invece lei aveva una scassatissima Honda del 1992 e l'indirizzo sulla patente rimandava a un palazzo che avrebbe dovuto essere demolito già ai tempi della presidenza Reagan. Metà dei suoi vicini di casa passava la giornata a bere nei giardini di Capitol Hill, l'altra metà spacciava o si prostituiva: abitare lì era come aver tatuato in fronte il numero di matricola del penitenziario statale. Se non avesse avuto un altro posto dove andare, non le avrebbero certo concesso gli arresti domiciliari là. Per fortuna, la zia Rose aveva abbandonato questo mondo proprio nei giorni del processo e, in mancanza di altri parenti, il cottage di Frisco era finito a lei.

«Non ti preoccupare, Mel, non farò del male né al tuo Homer, né a questa bellissima cavigliera. Sarà un piacere passare quattordici mesi con quest'affare che mi sega la gamba. Toglimi solo una curiosità: se devo rimanere sempre in contatto con Homer, come farò ad andare al lavoro?»

Già, perché la Withney Controls, l'azienda per la quale lavorava Melvyn, le aveva anche trovato un impiego.

Con la nuova legge, per i privati si era aperto un mercato ricchissimo: quello del controllo e del reinserimento dei condannati per reati minori. E la Withney, che da poco aveva creato la sua filiale in Colorado, stava cercando di sbarar-

gliare la concorrenza mostrando al governatore tutta la sua efficienza: monitoraggio elettronico di ultima generazione, programmi di riabilitazione su misura e personale preparato.

«Non ti preoccupare. Quando esci di casa, Homer si prende un po' di riposo e a controllarti è il sistema satellitare. Sei libera di muoverti in un raggio di due miglia, superato il limite, scatta l'allarme. E quando dico "muoverti" intendo "camminare": visto che con il codice della strada hai un rapporto piuttosto disinvolto e sei in buona salute, il giudice ha stabilito che non puoi salire su nessun veicolo. Se la tua velocità di spostamento supera quella di una persona che corre, l'allarme scatta anche se sei entro le due miglia.»

«Eri serio quando dicevi che puoi farmi revocare i domiciliari? Perché sto riconsiderando l'idea di finire in galera: niente bisogno di lavorare, pasti caldi...»

«E un'intensa attività sessuale con ergastolane sessantenni che non aspettano altro che assaggiare la nuova arrivata.»

«Guarda che le battute sugli omosessuali sono fuori moda. E poi, il sesso tra donne non è affatto male.»

«Meglio chiudere qui il discorso. Ascoltami, Ely, il sistema ti dà un'occasione per cambiare vita. Sei una bella donna, molto bella, ma come spogliarellista sei finita e gli altri servizi, quelli che concedevi ai clienti finito il turno al locale, beh... anche per quelli avrai sempre meno richieste. Metti la testa a posto e non gettare al vento questa opportunità. Cassiera alla stazione di servizio: è un lavoro onesto, pulito, anche se non è il futuro che sognavi da ragazzina.»

Cosa ne sapeva Mel di ciò che sognava lei da ragazzina? Non aveva sogni lei, solo incubi. E quegli incubi non erano altro che ricordi, non erano altro che immagini di morti, sparsi ovunque. Erano la voce di sua madre che le diceva di scappare, erano il suono delle raffiche di mitra.

«D'accordo Mel, farò la brava. Mi terrò stretto il mio lavoro, non alzerò più il gomito, farò amicizia con i vicini e magari mi troverò un marito, un brav'uomo che ha una piccola impresa di costruzioni o che fa la manutenzione alle seggiovie da queste parti, a Vail o a Copper Mountain. Per i figli è un po' tardi, ma...»

Melvyn le sorrise. L'azienda lo aveva obbligato a seguire un corso tenuto da una psicologa dell'Università di Boulder e tutto ciò che aveva imparato era "non rispondere mai alle provocazioni". Non conosceva la storia di Elizabeth, di lei aveva solo l'immagine che emergeva dal suo dossier, quella di una donna che aveva sempre camminato sulla linea sottile che separa l'arte di arrangiarsi dal crimine vero e proprio.

«Ora me ne vado, Ely. Per qualunque cosa, hai il mio numero. Ricordati di ricaricare la batteria della cavigliera: quando arriva sotto il venti per cento...»

«Lo so, scatta l'allarme.»

L'auto di Melvyn, quella con cui erano arrivati da Denver, partì, lasciando due tracce scure sul sottile strato di neve che ricopriva il vialetto sterrato. Elizabeth guardò i due fari rossi allontanarsi in direzione di Main Street e, quando questi scomparvero, ebbe l'impressione di essere come una sopravvissuta in una città fantasma. I lampioni illuminavano la strada deserta e le finestre scure delle altre case erano come orbite prive di occhi: Frisco, in novembre, era triste come un cimitero abbandonato. Anzi, per Elizabeth, Frisco era sempre triste, anche quando i suoi tre alberghi erano pieni di turisti squattrinati che non potevano permettersi di dormire in una delle stazioni sciistiche lì intorno. Per questo, anche quando la zia Rose era in vita, ci andava raramente. E lei glielo rimproverava. "Non vieni mai a trovarmi" le diceva. "Sei la mia unica nipote e mi lasci qui sola come un cane." Ma dov'era zia Rose quando Elizabeth aveva avuto bisogno di lei? Dov'era la sorella di suo padre quando la piccola Ely era rientrata negli Stati Uniti insieme ai pochi sopravvissuti ed era stata sbattuta in un orfanotrofio a Columbine? E allora, all'inferno zia Rose, e all'inferno anche Frisco.

Si staccò dalla finestra e prese a sistemare nei mobili e nel frigorifero le provviste che Melvyn le aveva procurato. Pensò che in tutta la sua vita, nessuno si era mai preso cura di lei quanto Mel. Non capiva se lo facesse per buon cuore o se le direttive della Withney Controls prevedessero una specie di "servizio completo"; in tempi di continue verifi-

che della *customer satisfaction*, non si sarebbe stupita se, un giorno o l'altro, il dipartimento di Giustizia l'avesse invitata a compilare un questionario attraverso il quale esprimere il suo gradimento per l'operato del suo agente di sorveglianza e di tutta l'organizzazione.

Dentro la casa regnava un ordine perfetto; ogni cosa era al suo posto, come se zia Rose avesse continuato le sue maniacali pulizie anche dall'alto dei cieli. Meglio così: forse, ora che il lavoro non la costringeva più a rientrare all'alba sfatta e ubriaca, anche lei sarebbe riuscita a conservare il nitore di quel posto.

Accanto al camino, piazzato nell'angolo del soggiorno, c'era una piccola catasta di tronchetti. Elizabeth ne dispose tre nel focolare e, aiutandosi con un paio di pastiglie Quick Fire, accese il fuoco, spense la luce e si sedette sul vecchio divano a contemplare la fiamma. I bagliori rossastri che si proiettavano sulle pareti le diedero allegria: forse aveva ragione Mel, quello poteva essere l'inizio di una nuova vita.